

Capo 5.

Sistema Produttivo

Art. 5.0 Definizione

Il sistema produttivo provinciale si caratterizza per la eccessiva frammentazione, tranne pochi casi, che influisce negativamente specialmente sui costi di gestione e sulla dotazione ed efficienza delle infrastrutture e dei servizi.

Il settore agricolo e' soggetto a specifiche regole di gestione finalizzate alla conservazione, riproduzione, sviluppo e valorizzazione delle risorse fisiche, degli assetti colturali e dei valori morfologici.

Per il settore estrattivo il piano provinciale intende soddisfare la domanda locale di materiali, privilegiando la estrazione dei litotipi che danno origine a filiere produttive consolidate e comunque nei limiti delle necessita' di tutela del paesaggio degli ecosistemi e degli aspetti idraulici.

Riguardo al settore industriale e artigianale e' importante la costituzione di un sistema integrato funzionalmente e territorialmente attraverso l'aumento della specializzazione e della produttività complessiva, per arrivare alla creazione di distretti industriali o una sorta di ambiti favorevoli allo sviluppo delle innovazioni sul piano dei processi produttivi.

Il turismo rappresenta un'attività fondamentale per la crescita economica della provincia; e' quindi una delle attività trainanti dello sviluppo anche per la pluralità degli effetti indotti. Lo sviluppo dovrà pertanto scaturire da un modello insediativo policentrico costituito dai centri storici, dalle attrezzature e dai servizi integrati, dalla rete delle aree protette ecc.

Art. 5.1 Valorizzazione del sistema produttivo agricolo

a Definizione

La provincia di Viterbo è un'area ad elevata ruralità (Senni, Franco). Applicando i criteri classificatori OCSE essa si trova inserita nel gruppo delle province "prevalentemente rurali", quelle, cioè, in cui la popolazione rurale supera il 50% della popolazione totale. Tra i vari parametri utilizzabili, il più evidente per definire un'area rurale, è basato sulla densità della popolazione il cui limite è fissato in 150 ab/kmq: Viterbo ha una densità media intorno a 81 ab/kmq. Così, tra tutte le province italiane, Viterbo occupa il 5° posto della graduatoria nazionale della ruralità.

Il territorio agricolo deve essere considerato un bene di interesse collettivo per le importanti funzioni di valenza pubblica che assolve (funzione economica, sociale, ambientale e paesaggistica) e deve essere tutelato da forme d'uso alternative che ne consumano la dotazione.

Il sistema produttivo provinciale, anche se recentemente interessato da un leggero aumento delle aziende di grandi dimensioni, si caratterizza per l'elevata frammentazione che influisce negativamente soprattutto sulle capacità produttive e sui costi di gestione.

Diverse sono le aree connotate da specializzazioni produttive determinate da particolari vocazioni agricole. Sono di seguito riportate alcune considerazioni in merito alla distribuzione geografica delle principali coltivazioni.

➤ Area corilicola: a questa produzione sono interessati molti comuni con una superficie investita nell'intera Provincia di circa 19.000 ettari (circa il 9% della SAU). Questa pianta è coltivata soprattutto nella zona sud-est del territorio provinciale nel bacino dei Monti Cimini dove sono presenti circa il 78% delle nocchie distribuite, in ordine decrescente, nei comuni di Caprarola,

Ronciglione, Soriano nel Cimino, Capranica, Vignanello, Carbognano, Sutri, Vasanello, Corchiano, Vallerano e Fabrica di Roma.

➤Area viticola: il territorio Viterbese è interessato da 6 DOC riconosciute (Aleatico di Gradoli, Colli Etruschi Viterbesi, Est Est Est di Montefiascone, Orvieto, Tarquinia e Vignanello) e una produzione ottenuta da circa 2800 ettari di vigneti distribuiti principalmente su tre aree:

-Colli Cimini con riferimento ai Comuni di Vignanello, Viterbo, Corchiano, Vasanello, Fabrica di Roma, Bassano in Teverina, Soriano nel Cimino.

-attorno al Lago di Bolsena nei Comuni di Montefiascone, Gradoli, San Lorenzo Nuovo, Bolsena e;

-lungo il confine con l'Umbria nei Comuni di Castiglione in Teverina, Civitella D'Agliano e Graffignano;

➤Area olivicola: l'olivo è coltivato su una estensione di circa 14.500 ettari di cui circa il 62% nei comuni di Viterbo, Canino, Vetralla, Montefiascone, Soriano, Blera Tuscania Ischia di Castro e Farnese ed è stata riconosciuta la DOC "Olio Extra Vergine di Oliva Canino"

➤Area castanicola: essa non riveste un peso rilevante in termini di superficie investita, ma assume una discreta importanza economica in alcune limitate aree dei Cimini dove si coltivano più del 90% dei castagneti presenti nel territorio viterbese che ricoprono circa 2.800 ettari distribuiti in particolare nelle zone di Canepina, Vallerano, Viterbo, Caprarola, Ronciglione, Soriano e Carbognano.

➤Area cerealicola: interessata da coltivazioni prettamente estensive che hanno come naturali complementi gli allevamenti soprattutto di ovini. Pur soggetta a diminuzione della superficie, resta comunque una delle principali risorse dell'agricoltura viterbese interessando circa 69.000 ettari (il 33% della SAU). Circa il 70% dei cereali si coltivano nei comuni di Tarquinia, Viterbo, Tuscania Montalto, Canino, Ischia di Castro, Monteromano Acquapendente, Montefiascone e Nepi.

➤Allevamenti: il settore non assume rilevanza consistente ad eccezione dell'allevamento degli ovini che fa assumere alla provincia un ruolo di spicco nel panorama regionale interessando circa 288.000 capi di cui il 65% ripartito tra i comuni di Viterbo, Montalto di Castro, Ischia di Castro, Tuscania, Tarquinia, Canino, Blera, Capodimonte, Vetralla e Piansano.

➤Orticoltura: queste coltivazioni si concentrano nei comuni costieri, Tarquinia e Montalto, ma sta comunque crescendo anche in altre zone della provincia: Canino, Bolsena e Nepi

L'agriturismo si è manifestato anche nella nostra Regione come settore emergente ed in particolar modo recentemente (ultimo quinquennio) nella nostra Provincia. Recenti indagini danno operanti, al 31/12/2002, ben 111 agriturismi che rappresentano oltre il 50 % degli agriturismi dell'intera Regione Lazio.

La sicurezza alimentare attraverso processi produttivi certificati e la tracciabilità dei prodotti sono temi importanti e ricorrenti rispetto ai quali i consumatori sono più sensibili soprattutto se associati al valore della tipicità. L'affermazione del Biologico ne è la dimostrazione.

b riferimenti normativi

REG. CEE N. 2092/91 DEL CONSIGLIO relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

REG. CEE N. 94/92 DELLA COMMISSIONE sulle Modalità d'applicazione del regime d'importazione dai paesi terzi, previsto dal regolamento (CEE) n. 2092/91, relativo al metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli e all'indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari.

Reg. CE n. 2078/92

Reg. CE n. 1257/99 sul Sostegno allo sviluppo rurale del FEAOGA per la redazione dei Piani di Sviluppo Rurale PSR 2000- 2006

D.Lgs. n. 228/2001 "Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo".

Legge n°730/85 Disciplina dell'agriturismo. Testo coordinato e aggiornato alla legge 27 luglio 1999 n°268

L R 2188 Interventi a favore dell'agriturismo (1) (2)

L R 6/97 Norme in materia di agriturismo. (1)

L R 15/00 Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario.

D.G.R. n. 3992 del 04/08/98

D.G.R 1727/2000 riguardante l'Approvazione del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) 2000- 2006 per consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio ,come ratificata con DCP n. 15/00

c direttive e azioni di Piano

Tutela del ambiente rurale

Il PTPG, riconoscendo la funzione di salvaguardia e manutenzione del territorio, di conservazione dei saperi e tutela della salute del consumatore assolta dalle attività rurali, viene dotato di strumenti normativi specifici per la tutela della ruralità individuando limiti di natura quantitativa e qualitativa nell'attività edificatoria. (vedi punto 3.2.5 delle norme relative al sistema insediativo).

L'obiettivo principale di salvaguardare il territorio agricolo evitando che venga trasformato e compromesso nella destinazione, si raggiunge indirizzando i comuni nella formazione dei PUCG a prestare attenzione alla tutela di quelle parti di territorio non ancora compromesse e con una spiccata vocazione produttiva agricola o paesistico ambientale (anche delle aree boscate) preservandole da aggressioni esterne; dovranno inoltre essere previste forme di salvaguardia dell'integrità e della dimensione ottimale dell'unità produttiva.

Dovrà essere consentito, lo sviluppo dell'attività agricola anche attraverso la realizzazione di interventi edilizi diretti a migliorare il capitale fondiario e quindi le performance dell'azienda che rispondano a requisiti architettonici tipici dell'edilizia rurale.

Un'altro problema che deve trovare soluzione all'interno degli Strumenti Urbanistici comunali e che rientra nell'ambito delle trasformazioni e ristrutturazioni fondiarie è quello relativo al fenomeno della polverizzazione podereale e della suddivisione della proprietà agricola (minilottizzazioni), fenomeno che si manifesta soprattutto nelle aree periurbane ed ovunque si rinunci a una agricoltura produttiva e si consenta una deruralizzazione delle dimore a fini residenziali.

Ne consegue la formazione di una pseudo agricoltura familiare e di tipo ricreativo, accompagnata spesso dall'introduzione di forme di sottrazione del suolo dall'uso agricolo per la realizzazione di impianti sportivi, parcheggi, ecc.

In questi ambiti il degrado dell'assetto territoriale è inoltre alimentato dalla progressiva cessione di fazzoletti di terra, senza possibilità di edificare, per la creazione di piccoli orti dove vengono sistemate provvisorie baracche.

Vanno sfruttati al meglio tutti quegli strumenti atti a contrastare il fenomeno dell'esodo rurale quali le agevolazioni per l'insediamento dei giovani imprenditori in agricoltura e l'imprenditoria femminile e quelli per i miglioramenti strutturali previsti nel del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio, soprattutto attraverso l'azione di informazione, coordinamento e assistenza svolta dalle associazioni di categoria e del mondo professionale. Anche il sistema creditizio specializzato per il settore agricolo ha un ruolo importante nel sostenere le iniziative di ristrutturazione aziendale finalizzate al miglioramento della competitività.

La rivitalizzazione delle aree rurali necessita anche del miglioramento degli standard di servizi attraverso il potenziamento di centri di servizi per la produzione.

Si richiama infine l'importanza di una adeguata politica di sviluppo settoriale che incoraggi una evoluzione verso le produzioni di qualità ed anche lo sviluppo di nuove tipologie produttive come quelle **biologiche e agrituristiche** che sono naturalmente in grado di promuovere un migliore rapporto tra attività produttive ed esigenze ambientali, tra convenienze economiche e tutela del paesaggio

Agricoltura biologica

La valorizzazione dell'agricoltura biologica attraverso lo sfruttamento delle forme di incentivazione sia a beneficio la fase di produzione delle materie prime, sia, soprattutto, della trasformazione e confezionamento delle stesse permette di recuperare importanti quote di valore aggiunto.

Un altro passo importante per valorizzare il comparto è costituito dalla ricerca di canali commerciali che permettano di raggiungere un mercato più vasto e remunerativo di quello locale, attraverso strategie di aggregazione dell'offerta in grado di migliorare capacità di penetrazione sul piano del marketing (per ovviare al problema della frammentazione e polverizzazione delle aziende).

Attività agrituristiche

Il Migliorare l'offerta del Turismo rurale ed enogastronomico (Agriturismo) si attua attraverso con proposte qualificate capaci di stimolare e soddisfare la domanda da parte di una clientela sempre più consapevole che ancora non conosce il territorio viterbese; gli agriturismi devono migliorare la qualità dei loro servizi (aderendo ad esempio alla carta del turismo sostenibile) integrando la l'offerta agrituristiche nelle "strade dei prodotti tipici" ed entrando in questo modo a far parte di una rete formata dalle cantine aperte, luoghi di produzione di prodotti tipici, vigneti ed oliveti, centri storici, musei emergenze archeologiche ed ambientali, attività sportive e ricreative strutture ricettive, artigiani, agenzie turistiche

Filiere incomplete

Miglioramento delle filiere agroalimentari: completamento di quelle mancanti (nocciola, lattiero casearia in particolare del latte di pecora, castagna, orticola); integrazione di quelle chiuse (olio, vino) migliorando l'anello, la commercializzazione e del marketing; dalle

analisi condotte emerge come sia fondamentale assicurare stock di prodotto sufficienti ad assicurare la domanda esterna. Inoltre l'industria agroalimentare e le centrali ortofrutticole dovranno puntare su produzioni che non subiscono la competizione dei paesi produttori più poveri, quali i prodotti complessi (verdure lavate, alimenti precotti o pronti al consumo, prodotti di IV gamma ecc.) attraverso l'adozione di innovazioni di processo e di prodotto; a questi prodotti andranno associati il valore della tipicità e della garanzia della sicurezza attraverso processi produttivi certificati (normativa sul Biologico) e la tracciabilità.

Art. 5.2 **Razionalizzazione e valorizzazione dell'attività estrattiva della provincia**

a. contenuti

Le materie prime sono risorse naturali non rinnovabili che l'uomo sfrutta e utilizza e per questo la loro estrazione richiede una particolare attenzione e parsimonia.

L'attuale quadro delle competenze stabilite dalla legge in materia di disciplina delle attività estrattive, conseguente anche ai successivi provvedimenti di delega delle relative funzioni dallo Stato alle Regioni, prevede che alle Regioni, nell'ambito delle funzioni di programmazione, è riservata anzitutto la redazione e l'approvazione del Piano Regionale delle Attività estrattive (PRAE).

Da parte sua la Provincia potrà individuare delle aree idonee allo svolgimento delle attività estrattive, sulla base dei fabbisogni dei diversi materiali, nel rispetto delle esigenze di tutela ambientale e di pianificazione urbanistica e territoriale, per un arco temporale ventennale.

Tale individuazione avviene compatibilmente con i vincoli esistenti e nell'intento di razionalizzare tali attività, mitigando gli effetti

negativi sull'ambiente e disciplinando il recupero delle aree di cava dismesse e/o abbandonate.

Il Piano detta le regole per l'esercizio dell'attività estrattiva, per il ripristino e la riqualificazione ambientale dei luoghi attraverso il ritombamento totale o parziale in esecuzione di appositi progetti e per la rinaturalizzazione dell'ambiente interessato dall'attività estrattiva.

b. riferimenti normativi

La legge regionale 5 maggio 1993 n. 27 "*Norme per la coltivazione delle cave e torbiere della Regione Lazio*", che ha sostituito la legge regionale 16 gennaio 1980 n. 1, stabilisce all'art. 3 che il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) contiene:

- La ricognizione delle attività estrattive in esercizio;
- L'individuazione e la delimitazione cartografica delle aree suscettibili di attività estrattive nel rispetto dei vincoli esistenti sul territorio nonché degli altri strumenti di pianificazione territoriale generale;
- La definizione dei criteri per la localizzazione delle singole attività estrattive;
- La valutazione dei fabbisogni dei vari tipi di materiali secondo ipotesi di medio e lungo periodo al fine di graduare nel tempo l'utilizzazione delle aree;
- La determinazione, per ogni tipo di materiale, di criteri di priorità e di durata dell'attività di estrazione e trasformazione del prodotto, con indicazione dei quantitativi estraibili nei siti individuati;
- La redazione e l'articolazione di una normativa tecnica di riferimento per le modalità di coltivazione, tenuto conto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente e delle necessità produttive.

La definizione dei criteri di localizzazione delle singole attività estrattive devono essere basati:

- sulla conoscenza dei vincoli esistenti sul territorio;
- sulle previsioni degli strumenti urbanistici;
- sull'individuazione delle zone significative per fattori naturalistici;
- sulle condizioni morfologiche, idrologiche, idrogeologiche e geologiche.

La legge regionale 30 novembre 2001, n. 30, disciplina l'attività estrattiva in presenza di vincoli paesistici ed ambientali imposti successivamente al legittimo inizio. Tale legge prevede che entro 90 giorni dall'entrata in vigore della stessa l'esercente deve inoltrare domanda alla struttura regionale competente in materia di cave per l'ottenimento del nulla osta alla prosecuzione dei lavori di coltivazione di cava, contestualmente deve richiedere alla struttura competente in materia di tutela paesistica ed ambientale la relativa autorizzazione. Per l'ottenimento dei suddetti pareri è necessario presentare lo studio per la valutazione d'impatto ambientale, V.I.A., per recupero ambientale e per lo studio dell'inserimento paesistico secondo quanto previsto dal D.P.R. 12/04/1996 e dall'art. 46 della legge Regionale 7/06/1999 n°9.

In materia di competenza provinciale, il D. L.vo 267/2000 elenca le competenze delle province in materia di programmazione del territorio. In particolare, l'articolo 20 del decreto elenca e disciplina i compiti di programmazione delle Province, stabilendo al comma 2 che spetta alla Provincia predisporre ed adottare il piano territoriale di coordinamento che determina gli indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, indica:

- a) le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti;
- b) la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;

c) le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;

d) le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Infatti, coerentemente con tale indirizzo normativo, la legge regionale 14/99 all'art. 62 stabilisce che è compito della Provincia individuare le aree suscettibili di attività estrattiva: *„Fermo restando quanto stabilito dall'art. 4, commi 1, 3 e 4, le province esercitano, in conformità a quanto previsto al comma 2 dello stesso articolo, le funzioni e i compiti amministrativi attribuiti alla presente legge concernenti l'individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva.....”*

c. direttive e azioni di Piano

Il Piano si propone di raggiungere attraverso lo studio del territorio provinciale dei seguenti obiettivi di pianificazione:

- Giungere ad una conoscenza di base del settore estrattivo, in rapporto a quello di tutela ambientale, quale strumento propedeutico a qualsiasi valutazione successiva in termini di programmazione e pianificazione;
- Tutelare il patrimonio ambientale e paesaggistico del territorio provinciale rispetto ai possibili impatti dell'attività di cava;
- Garantire il soddisfacimento del fabbisogno dei materiali stimato a scala provinciale;
- Garantire i livelli attuali di produzione e di occupazione, al fine di costituire motivo di volano per l'economia di settore, piuttosto che di compressione o limitazione della crescita;
- Considerare prioritaria la destinazione finale dei siti estrattivi ad escavazione conclusa, da definirsi al momento delle scelte di Piano;
- Assicurare la compatibilità ambientale delle attività estrattive, sia mediante verifica di coerenza con il sistema dei vincoli

di tutela ambientale esistenti che attraverso la disciplina delle attività di coltivazione e recupero ambientale dei siti di cava.

Coerentemente con gli obiettivi sopra elencati, il Piano delle aree suscettibili di attività estrattiva costituisce piano stralcio del Piano Territoriale Provinciale Generale e ne assume quindi, dal momento della approvazione, le caratteristiche di efficacia e di rapporto d'ordine con gli ulteriori livelli di pianificazione regionale, provinciale e comunale.

Coerentemente con le analisi sviluppate ed in accordo con l'indirizzo generale della Amministrazione Provinciale, la fase di pianificazione è stata impostata garantendo il rispetto di alcune condizioni generali, ulteriori rispetto a quelle già stabilite negli obiettivi di Piano e derivanti dagli elementi conoscitivi emersi nella fase di indagine territoriale:

- il Piano non deve costituire un ulteriore livello di vincolo urbanistico o ambientale rispetto a quelli già esistenti, verificato che il livello di vincolo territoriale nella Provincia è già significativamente elevato;
- l'attività di pianificazione deve comunque perseguire l'obiettivo della tutela ambientale e della tutela del comparto produttivo esistente; in tal senso dovranno essere individuate strategie differenziate per le nuove attività e per quelle esistenti;
- la difesa ambientale e la tutela del comparto devono pertanto incardinarsi sul sistema esistente, sfruttando al meglio le potenzialità che esso offre, sia in termini di vincolo che in termini di risorse produttive;
- l'esistenza sul territorio di numerose cave dismesse e non recuperate impone tra gli obiettivi di Piano la previsione di adeguati strumenti di intervento, per garantire il progressivo recupero delle aree compromesse;
- devono essere disciplinate in dettaglio le modalità di gestione dei siti estrattivi, sia in fase di estrazione che in fase di

recupero, al fine di garantire certezza nella qualità del recupero finale delle aree.

Tali indirizzi programmatori hanno quindi trovato attuazione in un sistema di norme di attuazione, costituenti specifico elaborato di Piano e informate ai seguenti criteri attuativi:

1. individuazione delle aree suscettibili di attività estrattiva in tutte le zone non soggette a vincolo o soggette al solo vincolo idrogeologico; tale previsione risponde all'obiettivo di una progressiva delocalizzazione delle attività dalle aree vincolate a quelle non vincolate, fissando come obiettivo primario di tutela ambientale la difesa delle aree a vincolo;
2. individuazione di quantitativi massimi annuali per materiale estratto, da stabilire in modo differenziato per ciascun materiale avendo a riferimento il livello attuale di produzione incrementato di una percentuale di crescita massima del settore del 30%;
3. previsione di adeguati sistema di tutela delle attività esistenti in area di vincolo, mediante possibilità di ampliamenti ed eventuali proroghe, in modo da assicurare agli imprenditori la programmazione della delocalizzazione in un congruo periodo di tempo;
4. previsione di possibilità di deroga rispetto al vincolo, nel caso di materiali non altrimenti localizzabili in aree non vincolate.

La limitazione sulla trasformazione territoriale che il vincolo esercita sul territorio è stata considerata come parametro fondamentale per l'individuazione di tre Zone:

- la Zona S1, che comprende le aree non suscettibili di attività estrattiva;
- la Zona S2, che comprende le aree suscettibili di attività estrattiva condizionata;
- la Zona S3, che comprende le aree suscettibili di attività estrattiva.

I vincoli considerati nelle varie zonizzazioni sono sotto riportati:

ZONA S1: vincoli ex L. 1497/1939, vincoli ex L. 431/1985, Parchi e Riserve Naturali, Aree archeologiche, rischio frana molto elevata e rischio esondazione molto elevata secondo il Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Tevere, dell'Autorità del Fiora, e dell'Autorità Regionale; zone umide; Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.), Zone a Protezione Speciale (Z.P.S.), iniluppo delle zonizzazioni dei P.R.G. comunali (escludendo le zone per l'attività estrattiva); aree boscate;

ZONA S2: vincolo idrogeologico ex R.D. 3267/1923;

ZONA S3: aree libere da vincoli.

Le norme di Piano vietano in area S1 l'apertura di nuove attività estrattive.

Per le attività esistenti, sono possibili ampliamenti per un periodo massimo di 10 anni e proroghe per un periodo massimo di 5 anni.

Tale meccanismo permetterà la progressiva localizzazione delle cave in aree non vincolate, delocalizzando in opportuni tempi le cave esistenti in area S1.

Per i materiali di cui sia dimostrata infine la impossibilità di reperimento al di fuori delle aree S1, è prevista una deroga alle necessità di delocalizzazione.

Il Piano individua, per ciascun materiale, il quantitativo massimo annualmente estraibile, calcolato sulla base della attuale attività aumentata di una percentuale di sviluppo pari al 30%.

Tale norma vuole porre limiti al sovrasfruttamento della risorsa, garantendo comunque adeguati margini di crescita del settore produttivo.

Allo scopo di individuare strumenti adeguati per il recupero delle aree dismesse, viene introdotto l'obbligo per il titolare di attività

estrattiva di versare un contributo calcolato in ragione dei quantitativi estratti, variabile in funzione della tipologia di materiale.

Le somme ricavate da tale contributo verranno in parte versate al Comune, quale ristoro per le attività istruttorie e di controllo, ed in parte destinate per attività di recupero ambientale di cave dismesse ed abbandonate.

Le norme, infine, disciplinano in dettaglio le attività di coltivazione e quelle di ripristino ambientale, regolando in particolare i rapporti tra area in coltivazione ed area in recupero, al fine di garantire un corretto e progressivo recupero dei siti estrattivi al termine delle attività.

Uno degli obiettivi prioritari del Piano deve essere quello di impostare un sistematico lavoro di censimento del settore produttivo di riferimento, allo scopo di portare a termine in tempi congrui una completa, ulteriore validazione della ricognizione effettuata in sede di progetto.

In tale quadro, il contributo delle Associazioni di categoria è evidentemente fondamentale: per tale motivo, il Piano prevede l'istituzione di un Tavolo di Lavoro (partecipato dalla Amministrazione Provinciale e dalle Associazioni di categoria del settore), con l'obiettivo di:

- verificare ulteriormente i risultati della ricognizione del settore effettuata in sede di progetto;

- esaminare le prospettive di crescita del comparto stabilite dal Piano, individuando se necessario obiettivi di crescita differenziati per materiali estratti;

monitorare il primo periodo di efficacia del Piano, mettendo a punto e proponendo al Consiglio Provinciale le eventuali azioni correttive sulle disposizioni di Piano.

5.3 **Individuazione, Riorganizzazione e aggregazione dei comprensori produttivi provinciali con interventi differenziati in rapporto alle esigenze**

a. contenuti

Per comprensori produttivi si intendono gli insediamenti industriali o misti, industriale, artigianale, commerciale, in aree allo scopo strutturate, localizzati in un unico Comune o nel territorio di più Comuni contermini, appartenenti alla rete di luoghi di produzione di livello locale

Allo scopo di attivare sinergie tra piccole e medie imprese e' necessaria la creazione di poli tecnologici, intesi come sistemi integrati di servizi alle imprese ed in grado di svolgere una funzione volta alla creazione di impresa basandosi su "incubatoi" e su sistemi di offerta di innovazione, prevedendo la compartecipazione di dipartimenti universitari, centri di ricerca e imprese specializzate sul terziario; l'obiettivo pertanto e' quello di far incontrare la ricerca e le attività produttive.

b. riferimenti normativi

Schema P.T.R.G., Sistema Insediativo attività strategiche: sedi industriali, punto 1.2. (Riorganizzare, aggregare e qualificare i comprensori produttivi regionali in "Parchi di Attività Economiche" con interventi differenziati in rapporto alle esigenze _ 1.2.1. - 1.2.2.)

c. direttive e azioni di Piano

Insedimenti e plessi produttivi

Il problema di individuare dei criteri di carattere *urbanistico* e *territoriale* per gli insediamenti o i plessi produttivi, passa, oggi, attraverso questioni e difficoltà di diverso ordine e di diverso peso, proprio per la natura stessa della materia considerata.

Molte di esse - di origine e di tipo chiaramente strutturale - sono legate ad aspetti prettamente economici, sia generali che di settore, e attengono, in particolare, ai complessi processi in atto di de-industrializzazione e di ristrutturazione, di riconversione e di dismissione che stanno mutando profondamente anche le leggi consuete di localizzazione e di dimensionamento: introducendo o ricercando nuovi tipi di rapporto col territorio e le sue risorse (anche in termini di bacini di mano d'opera), con i nuclei urbani, con i sistemi infrastrutturali e delle reti tecnologiche.

Per tali aspetti, per i quali una lettura e una sintesi di carattere necessariamente generale risulterebbe soltanto generica, sembra opportuno, in questa sede, rimandare soprattutto alle "*analisi economiche*"

Razionalizzazione e riqualificazione degli attuali insediamenti produttivi

Non potendo risultare chiari, oggi, i criteri adottati negli Strumenti Urbanistici comunali per il "dimensionamento" degli attuali insediamenti- salvo i casi dell'esistenza di una domanda precisa in tal senso - è da presumere che le aree di espansione aggiuntiva siano determinate più sulla disponibilità residua di aree contigue che non sulla valutazione di un fabbisogno necessario e intrinseco a ragioni economiche e funzionali; ciò che può spiegare come, in numerosi casi, le "zone D" di Piano risultino, molto spesso, inutilizzate.

Per l'immediato futuro, un impulso concreto e positivo verso processi contrari alla "de-industrializzazione" è da individuarsi,

soprattutto, in **interventi di modernizzazione** e di adeguamento tecnologico degli impianti e verso la fornitura di nuovi servizi alle imprese, che non verso un generico ampliamento delle aree industriali.

Considerazione, quest'ultima, che indica la necessità prioritaria di quell'accentuato approfondimento degli attuali meccanismi di riconversione, di una attenta verifica degli standard (è il caso, in particolare, del passaggio dal "produttivo" al "produttivo-commerciale-direzionale") e della necessità di istituire migliori rapporti col territorio circostante (centri abitati e infrastrutture).

Sostituendo, in definitiva, ad un'ottica quantitativa e di consumo ulteriore di suolo, quella di una profonda **riqualificazione** dei plessi produttivi esistenti, per i quali l'eventuale aumento di superfici disponibili - ove veramente necessario - risulterà, comunque, più contenuto e commisurato a tali obiettivi di carattere economico o funzionale.

Le Amministrazioni locali dovranno riconsiderare i propri Strumenti Urbanistici in formazione o in revisione: partendo da una **analisi dettagliata**, condotta per ciascuna unità locale e riguardante, rispettivamente, le caratteristiche *fisiche* dei manufatti (dimensioni, aree di pertinenza e loro uso, verifica degli standard, parcheggi, tipologie costruttive, materiali impiegati, stato di conservazione, eventuale incompatibilità ambientale, etc.) e tutti quei dati economici e amministrativi che possono essere tratti dalle "visure camerali" e dai loro tabulati. Istituito, così, non solo un sistema informativo di settore - ormai indispensabile e debitamente informatizzabile - ma ponendo le basi per l'elaborazione di quei piani e programmi di **ristrutturazione e riqualificazione** che appaiono, oggi, come le forme più appropriate di intervento nelle aree produttive esistenti.

Il piano prevede la riorganizzazione e aggregazione delle aree produttive attraverso parchi di attività economiche:

Il comprensorio posto in loc. Campo Morino (Comune di Acquapendente) costituisce un polo significativo dell'Alto Viterbese in quanto interessa i Comuni di Acquapendente, S.Lorenzo N., Grotte di Castro, Proceno, Latera, Gradoli, Onano, Bolsena, Valentano, Montefiascone.

1) Parco d'attività Civitavecchia-Tarquinia - Montalto

2) Parco d'attività Viterbo -Vetralla

3) Parco d'attività Civitacastellana - Gallese - Fabbrica di Roma - Nepi - Castel S.Elia

Sono definite Parchi di attività le aree produttive di ampie dimensioni da destinare alle seguenti attività:

- a) produzione industriale e artigianale;
- b) impianti e attrezzature per trasporti e comunicazione;
- c) attività terziarie collegate alle attività di cui ai punti a) e b) (a titolo puramente esemplificativo: centri di ricerca, uffici per il marketing, servizi finanziari, ecc.).

Nelle aree destinate ad insediamenti produttivi gli strumenti urbanistici dei Comuni possono prevedere anche le attività di commercializzazione dei beni prodotti, individuare zone per servizi e impianti di interesse collettivo e/o al servizio delle attività produttive, escludendo ogni forma di insediamento residenziale.

Gli strumenti urbanistici dei Comuni dettano la disciplina urbanistica dei parchi di attività in conformità ai seguenti ulteriori criteri:

- a) assicurare la qualità ambientale e paesaggistica degli insediamenti, di norma, attraverso l'espletamento di specifiche verifiche ed analisi;
- b) disciplinare il territorio aperto compreso nell'area in modo da migliorare le qualità ambientali e l'attrattività dell'area;
- c) garantire, di norma, la fruibilità da parte della popolazione residente dei servizi e delle attrezzature a servizio dell'area;

d) individuare e valorizzare le relazioni con le parti circostanti del territorio ed in particolar modo con gli insediamenti ed i manufatti di valore storico e culturale.

Va, inoltre rilevato che, data l'estensione del significato *produttivo*, è opportuno che gli Strumenti Urbanistici comunali definiscano l'insieme delle attività che ricadono sotto questa dizione e i diversi sottoinsiemi (ad es. attività industriali, artigianali, terziario collegato direttamente alle attività produttive, terziario non direttamente collegato, etc., e, all'interno delle attività industriali, gruppi specifici di attività).

Un elemento fondamentale, dal punto di vista urbanistico, per l'articolazione dell'insieme delle attività produttive in gruppi destinabili a ciascuno specifico insediamento, è il *livello di infrastrutturazione* e i *tipi di impianti tecnologici* richiesti da specifiche categorie di attività, al fine di realizzare economie di scala e a causa delle indivisibilità tecniche connesse a richieste specifiche di inputs, a particolari dispositivi di depurazione degli effluenti, di trattamento di rifiuti, etc.

In periodi anche recenti le previsioni urbanistiche dei Comuni sono state commisurate a previsioni demografiche e a scenari economico-produttivi sovrastimati, le cui dimensioni quantitative non hanno trovato riscontro nella realtà.

E' quindi fondamentale che le previsioni di domanda di spazi per attività produttive derivino da analisi fondate da un punto di vista tecnico-scientifico e coerenti con le linee di inquadramento economico-territoriali.

Il PTPG, nella localizzazione di nuovi impianti produttivi, e/o nella rilocalizzazione di impianti esistenti pone come obiettivo quello di attenuare l'impatto territoriale, in particolare sul sistema relazionale e sul paesaggio, evitando la disseminazione dei

manufatti, massimizzando l'utilizzazione delle aree previste dei P.I.P. già' infrastrutturate e logisticamente ben collocate.

_Altra direttiva del PTPG è quella di contrastare l'attuale tendenza alla frammentazione degli insediamenti nei piccoli Comuni, che spesso compromette ambiti di elevata qualità ambientale con consistenti costi di infrastrutture e gestioni delle reti.

_Inserimento e rafforzamento delle attività di servizio alle persone ed alle imprese di tipo direzionale, amministrativo, di credito e assicurative nonché del terziario avanzato come la consulenza ambientale, l'elaborazione e controllo dati, le esposizioni, i centri di ricerca per la creazione d'impresa.

_Previsioni per l'inserimento di aree destinate a impianti tecnologici innovativi finalizzati al risparmio energetico ed alla compatibilità ambientale attraverso il recupero e riutilizzo delle risorse impiegate nei cicli produttivi

5.4 **Valorizzazione turistica del territorio storico-ambientale della provincia in maniera concentrata e diffusa.**

Art. 5.4.1 **Politiche di marketing**

a. contenuti

Il turismo e' l'insieme delle occupazioni di vacanza e del tempo libero svolte lontano dal domicilio abituale. Si differenzia dalle attività del tempo libero quotidiane, poiche' richiede generalmente infrastrutture particolari.

Comprende il turismo di vacanza (soggiorni in un altro luogo), il turismo del fine settimana o nelle vicinanze (escursioni), il turismo congressuale (professionale, commerciale, scientifico), il turismo culturale e il turismo di cura (termale).

Pertanto il piano prevede la creazione di centri di informazione, promozione ed accoglienza turistica con interventi pubblici e privati.

b. riferimenti normativi

Schema P.T.R.G., Sistema Ambientale, punto 4 (Valorizzare il turismo, sostenere lo sviluppo economico e incentivare la fruizione ambientale.)

c. direttive e azioni di Piano

vedere le *Linee Strategiche*

Art. 5.4.2 **Individuazione di tipi "turismo" specifici**

a. contenuti

TURISMO VERDE

Definizione della rete dei circuiti ed itinerari turistici attraverso la riorganizzazione della viabilità esistente; migliorando l'accessibilità dei comprensori, individuando e attrezzando una rete pedonale, ciclabile, equestre in connessione con la ricettività diffusa. Incentivazione di centri turistici per anziani, campeggi, ostelli per la gioventu' e centri per attività equestri.

TURISMO AGRITURISTICO ED ENOGASTRONOMICO

Utilizzazione del patrimonio edilizio rurale, attraverso il restauro e la ristrutturazione nonche' all'uso dell'edilizia storica minore per forme ricettive tipo camere in affitto, case albergo, ostelli ecc.. (attività agrituristica). Promozione dei prodotti locali, sia negli agriturismo che nei centri urbani agricoli di produzione.

TURISMO STORICO

Valorizzazione dei centri storici - artistici - culturali attraverso la creazione di circuiti ed itinerari turistici.

TURISMO ARCHEOLOGICO

Realizzazione di itinerari ripristinando i tracciati storici ai fini turistico - ambientali.

TURISMO TERMALE

Potenziare la comunicazione di un sistema termale riqualificato.

TURISMO BALNEARE

b. riferimenti normativi

Schema P.T.R.G., Sistema Ambientale, punto 4.2.(Ampliare la ricettività e potenziare le attrezzature ricreative _ 4.2.2.), punto 4.3. (Incentivare la fruizione turistica delle aree e dei beni di interesse ambientale _ 4.3.1.)

Schema P.T.R.G., Sistema Ambientale, punto 4.1.(Valorizzare i centri storici_ 4.1.1.)

c. direttive e azioni di Piano

Individuazione di aree omogenee turistiche rilevanti con riferimento alla vocazione turistica ed ai prodotti tipici.

vedere le *Linee Strategiche*